



FIG. 5 - FIRENZE, ARCH. DI STATO - M.^o DEI SANTI DOMENICANI
MINIATURA DI UN CODICE DEI CAPITANI DI ORSANMICHELE

Riassumendo si può dire che in nessuna delle quattro repliche che sicuramente ripetono la seconda immagine di Orsanmichele la Madonna di Pian di Mugnone è fedelmente ricopiata in tutti i suoi particolari. Ma ciascuna di esse riflette uno o più dettagli che si ritrovano in essa, per cui non sembra troppo azzardata la conclusione che la Madonna di Pian di Mugnone sia veramente la seconda immagine di Orsanmichele. Infatti, quest'ultima dovrebbe essere stata eseguita proprio in quel periodo in cui la Madonna di Pian di Mugnone fu dipinta, cioè nel secondo decennio del secolo XIV, dal momento che nel 1308 si stava ancora lavorando alla ricostruzione della loggia distrutta.¹²⁾

Naturalmente si potrebbe dire che anche la tavola di Pian di Mugnone è soltanto una copia dell'originale, sebbene la più antica e stilisticamente la più vicina. Una tale obiezione non è da respingere a priori, ma qui ci viene in aiuto un documento che pare convalidi l'ipotesi esposta in precedenza. Fra le carte della Compagnia di Orsanmichele all'Archivio di Stato di Firenze si trova sotto la data del luglio 1428 la notizia che i capitani "stanziarono l. 6 al Bicci dipintore per sua fatica a dipingere la Nunziata che è di fuori nel tabernacolo dell'udienza",¹³⁾ L'espressione "la Nunziata che è di fuori nel tabernacolo", può riferirsi benissimo alle pitture nei pennacchi della nostra tavola, che si trovano all'esterno del tabernacolo e che per l'appunto furono sempre, per ragioni stilistiche, attribuite a Bicci di Lorenzo. D'altra parte sembra più che plausibile che la nostra tavola, collocata quella di Bernardo Daddi sul pilastro, fosse tolta dalla chiesa e sistemata nella sala dell'Udienza della compagnia. La

forma in cui essa si presenta oggi è infatti quella adoperata con preferenza per quadri che servivano alla decorazione degli ambienti di istituzioni e associazioni laiche. Non può essere un caso che tanto la "Incoronazione della Vergine" della Zecca (di Jacopo di Cione) quanto la "Incredulità di San Tommaso" della Mercanzia (del Maestro della Crocifissione Griggs), oppure la "Madonna" con l'iscrizione "Odi l'altra parte", anch'essa della Mercanzia (tutte e tre esposte all'Accademia di Firenze)¹⁴⁾ mostrino tutte una forma molto somigliante a quella del nostro quadro, cioè un rettangolo con pennacchi negli angoli superiori. Data la coincidenza di tanti elementi, l'ipotesi che il documento del 1428 alluda alla nostra tavola sembra abbastanza giustificata, e così esso confermerebbe in un modo inaspettato una conclusione alla quale eravamo arrivati su una via indipendente e del tutto diversa.

W. COHN

1) Pubblicata dall'OFFNER, *Corpus of Florentine Painting*, vol. I, 1931, tav. XIX, come opera del "Maestro del Trittico Horne",

2) Cfr OFFNER, *loc. cit.*, p. 68.

3) Cfr. VAN MARLE, II, 1934, p. 82.

4) *Ibid.*, p. 90.

5) GIOVANNI VILLANI, *Cronaca*, Lib. VII, cap. CVL (ed. Dragomanni, vol. I, 1844, 479).

6) Cfr. C. FREY, *Loggia dei Lanzi*, 1885, pp. 59-62; R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, vol. IV, 1928, p. 64.

7) Cfr. E. CASADEI, *La Città di Forlì*, Forlì, 1928, p. 64.

8) Cod. Laurenziano-Tempiano, No. 3, c. 79.

9) Arch. di Stato di Firenze, Compagnia di Orsanmichele, Cod. 470: Libro dei Lasciti alla Compagnia di Orsanmichele, c. 1^v.

10) Il maestro fu introdotto nella storiografia dell'arte da U. Procacci (*Riv. d'Arte*, XIV, 1932, pp. 342-344).

Che la tavola stia in qualche rapporto con l'immagine di Orsanmichele, è ovvio. Finora, però, fu sempre considerata una replica della Madonna di Bernardo Daddi, cioè della terza immagine (cfr. OFFNER, *loc. cit.*, p. 39) e non della seconda, come cerco di dimostrare nel testo. Contro una dipendenza dalla composizione daddesca parla il suo carattere arcaico in generale e specialmente la rinuncia ai motivi che il Daddi aveva introdotti nella composizione. Sembra dunque più logica la supposizione che le due Madonne derivino da un modello comune, cioè dalla seconda immagine di Orsanmichele. In questo caso la Madonna di San Martino conserverebbe molto più fedelmente il carattere del modello. Nulla, del resto, si oppone ad una datazione anteriore all'anno 1347 della Madonna di San Martino.

11) La tavola è senz'altro da considerare una replica della seconda immagine, poichè è ovvio che, per ragioni di culto, il maestro non poteva allontanarsi troppo dal suo modello.

12) Per la storia dell'edificio cfr. PAATZ, *Die Kirchen von Florenz*, vol. IV, 1952, p. 482.

13) Archivio di Stato di Firenze, Compagnia di Orsanmichele, cod. 62, c. 5^v.

14) U. PROCACCI, *La Galleria dell'Accademia di Firenze*, Roma, 1951, nn. 456, 457, 450, p. 82.

L'ALTARE DELL'ASSUNTA E L'URNA SEPOLCRALE DEL VESCOVO GALESIO NICHESOLA NELLA CATTEDRALE DI VERONA

NELLA CATTEDRALE DI VERONA, alla sinistra entrando, un superbo complesso architettonico, scultoreo, pittorico attira subito l'attenzione per la sua magnificenza; la splendente pala dell'Assunta del grande cadorino e l'armoniosa composizione del tumulo sepolcrale e dell'altare attiguo, che la persistente tradizione affida all'arte di Jacopo Sansovino; due grandi maestri — intimamente amici fra loro — del fulgido periodo artistico veneziano. Un complesso d'arte ideato dallo spirito del fondatore, Galesio Nichesola, nobile veronese e Vescovo di

Belluno, realizzato soprattutto dal suo fedele amico, D. Francesco de Giervasi, canonico veronese, commissario testamentario¹⁾ insieme agli altri due nominati nell'atto di ultima volontà del Vescovo, dettato a Venezia il 12 gennaio 1527.

L'altare, in differente stile, preesisteva, dedicato ai SS. Stefano e Lorenzo, che rimasero, nella ricostruzione, nella loro figurazione marmorea, insieme ad alcuni altri elementi architettonici; i due santi si vedono tutt'ora piantati sui pilastri.

L'erezione di quel primo altare deve ascrivere all'anno 1480, secondo la epigrafe adorna dell'Arma, e apposta dalla nobile famiglia Cartolari al sepolcro terragno situato ai piedi dell'altare stesso e che reca appunto quella data.

La trasformazione ad opera del Maestro (che diremo pure noi per ragioni statistiche persuasive Jacopo Sansovino, nella parte interna dell'altare, a colonne fregiate dello stemma dei Nichesola, dello stesso stile e di eguale marmo grigio della vicina arca, che mostra il Vescovo Galesio composto nella morte, e in alto, tra i riquadri architettonici, le statue della Vergine col Bimbo e due Santi laterali) fu eseguita con senso di ritmo e con accorgimenti cromatici tali, che l'opera si lega in unica armoniosa composizione. Il primo altare, quello della casata "Cartularia", fu dedicato ai SS. Stefano e Lorenzo, come suggeriscono appunto le due statue e come attestano i documenti e una lapide sepolcrale.²⁾

Alla base dell'altare stesso, sul pavimento, la scritta epigrafica sormontata dallo stemma di quell'antica famiglia, suona così:

SEQUE · SUOSQUE · TEGI · FATORUM · LEGE
PERACTA · ANTONIUS · TUMULO · VULT · CARTULARIUS · ISTO
MCCCCLXXX³⁾

Quando dunque testava Galesio Nichesola, nel 1527, praticamente la tomba dei Cartolari non serviva più, per avvenuta estinzione del ramo familiare, e non dev'essere stato difficile certo all'autorità ecclesiastica addivenire alla nuova concessione a favore del defunto Vescovo, mercè le affettuose ed alacri pratiche che dovette compiere soprattutto il commissario all'eredità, il predetto canonico Mons. Francesco De Gervasi, del Capitolo veronese. Dopo quarantasette anni dalla sua costruzione, ad opera dei Cartolari, l'altare era trasformato e adattato stilisticamente all'urna del nuovo benefattore, che lo erigeva a cappellania "sub vocabulo Absuntionis Baetissimae Virginis Mariae", elargendo allo scopo la cospicua somma di 200 ducati e inoltre due case situate in Verona da lui acquistate.

La data fin'ora attribuita, dai vari critici che di essa si occuparono, alla pala tizianesca — da Crowe a Cavalcaselle al Gronau, ad A. Venturi e ad altri — oscillò, per analisi stilistica, nel ventennio dal 1525 circa al 1545 circa. La odierna documentazione, che ho potuto raccogliere nei vari archivi, fissa, mi pare con sufficiente precisione, negli anni 1528-30 la sua esecuzione.

Ciò dalla interpretazione documentaria.

Il Vescovo di Belluno, Nob. veronese Galesio Nichesola del quondam Nob. Magn. D. Lodovico detta, presso

S. Eufemia della Giudecca di Venezia, il 12 gennaio 1527, al notaio veneziano Francesco Bianco le sue ultime volontà e dalla lettura dell'atto emerge l'accento categorico per la futura esecuzione di quanto è contenuto e una stima piuttosto limitata nei riguardi della persona del suo erede universale; lo spoglio, aggiungo subito, delle numerose carte riguardanti cause e questioni, avvenute dopo la morte del Vescovo per i beni ereditati e in parte soggetti al fidecommesso, giustificano appieno i sospetti e le precauzioni dell'illustre e saggio testatore. Egli ordinò di essere sepolto nella Cattedrale di Verona, in un conveniente deposito, posto in una cappella della predetta chiesa, e volle che questa fosse costruita con i suoi beni al titolo della Assunzione della Beatissima Vergine Maria, in un luogo appresso al campanile secondo la concessione che gli era stata fatta dal Rev. Don Calisto Vicario del Rev.mo Vescovo di Verona "ovvero in altro più conveniente e più onorevole luogo", a giudizio e parere del predetto Rev. Vicario, di D. Nicolò Piacentini e di D. Francesco Giervasi Canonico Veronese.

Destinò a tale erezione della cappella e del sepolcro due case di Verona e la somma di ducati 200, aumentabili ad arbitrio e parere dei commissari testamentari suddetti e secondo la convenienza del luogo, che sarà concesso. Istituì erede universale il fratello suo Alessandro e costituì, per la detta cappella dell'Assunta, un fidecommesso e ordinò in forma precisa — conoscendo evidentemente il carattere del fratello — che qualora questi contravenisse alla sua volontà o volesse impugnarla, fosse privato di tutta l'eredità; nel qual caso tutta l'eredità sarebbe andata a vantaggio della erigenda cappella.

Il testatore fissò per la completa opera costruttiva il termine perentorio di anni 2 dalla sua avvenuta morte.

L'atto, come si vede, è assoluto nelle sue disposizioni e non ammette discussioni o dilazioni, i termini per l'esecuzione improrogabili e precisi. Il Vescovo Galesio era già morto, come è provato, "prima della fine di ottobre di quell'anno 1527",.

Gli zelanti commissari, fra cui sopra gli altri il Canonico Gervasi, non dovettero certo perdere tempo; diedero infatti esecuzione immediata all'opera come si può arguire dalla circostanza emersa che già il 5 novembre dello stesso 1527 essi acquistavano con denari dell'eredità una pezza di terra, in atti Soliano di Venezia, da essere sottoposta al fidecommesso ordinato dal testatore per la costituzione della cappellania.

Ciò nonostante le vecchie carte segnano le varie alterne vicende, le questioni sorte, in seguito, per lunghissimo tempo, fino almeno a tutto il secolo, per beni sottoposti a detto fidecommesso.

Nel 1543, ad esempio, mentre era da tempo investito, quale Rettore della cappellania dell'Assunta, il Rev. Don Nicola Begano, questi intentava causa contro il Nob. D. Alessandro Nichesola, l'erede del Vescovo, affermandosi creditore di 198 ducati, e per tale suo credito, accolto favorevolmente dai giudicanti, l'ufficio dell'Estimaria, davanti a cui era stata portata la vertenza, emetteva sentenza accordando al detto Rettore una pezza di terra chiamata "la possession vecchia", situata a Tormene (territorio mantovano) "in ora delle Cavalere", come

risultava dagli atti del Not. Nascimbene a Moneta di Mantova, in data 11 luglio dello stesso anno 1543.⁴⁾

Come dissi, molte furono le vicende circa i beni sottoposti al fidecommesso della cappellania, ma la costruzione dell'urna sepolcrale e la riedificazione del nuovo altare con l'arricchimento dell'opera insigne del Tiziano, la magnifica tela dell'Assunta, dovettero essere realizzate immediatamente dopo la morte del munifico fondatore; i fondi per fronteggiare le spese c'erano e abbondanti; lo zelo dei commissari volenterosi di dare esecuzione alla espressa volontà del defunto e di dar con questa occasione nuovo lustro e magnificenza al tempio veronese con opere egregie, pure.

Nessun ostacolo si frappose e la data è così circoscritta al biennio fissato dall'illuminato ordine del Vescovo Galesio: 1528-1530.

R. BRENZONI

1) Francesco Gervasio, come sappiamo dal suo epitaffio e dal suo testamento riportati fra i documenti, era oriundo francese, da Tréguier; egli morì il 22 novembre 1540 a 53 anni e fu sepolto pure nel Duomo di Verona.

2) Davanti al terzo altare a sinistra, dedicato a S. Michele, sul pavimento leggesi in una lapide: "Gentis Cartulariorum. Hypogeum. Alterum Situm Est. Ante Cellam SS. Stephano et Laurentio. Dein. Et. B. Virgini. Sideribus Receptae. Sacram. , , ."

3) L'antica famiglia veronese Cartolari, proveniente — come ci informa lo storico A. Torresani nel suo manoscritto del XVII secolo (A. TORRESANI, *Ms., Elogiorum sectio II*, conserv. presso Sez. Arch. Stato Verona) — da Modena, stava già estinguendosi nella seconda metà del '400, come indica infatti una disposizione testamentaria in cui è stabilito che il cognome, perché perdurasse, doveva essere assunto da tale Antonio dei Fanzali "aut Fanzalilis", originario della terra di Clusone nel Bergamasco.

L'iscrizione originaria su riportata fu tolta dal posto in cui si trovava e cioè dal sigillo della tomba terragna quando nel 1879 fu eseguita, nel Duomo, la nuova pavimentazione.

La vecchia lapide fu collocata nel chiostro e, a memoria della prima, ne fu scolpita una nuova, nella stessa dizione, ma disposta su due linee, ai piedi dell'altare.

4) L'atto originale non poté essere rintracciato; da accurate ricerche eseguite nell'archivio Not. di Mantova risulta che tutti gli atti del Not. N. a Moneta, sono andati perduti.

Documenti

Dalla Busta della Cappellania della SS. Maria Assunta della Cattedrale di Verona, succitata. (Curia Vescovile)

1527 12 januarij

In Christi nomine amen anno a nativitate Ejusdem Domini nostri Jesu Christi millesimo quingentesimo vigesimo septimo mensis januarij die duodecima indic. XV Ventijs in confinio S. Euphemiae de Judaica presentibus test. infrascr. et in eo propria manu subscr. mihi P. Francisco Blanco publ. imp. et venetiarum auctoritate presentatum infrscr. testamentum fuit per infrascr. testatorem

omissis

Ideo ego Galesius Nichesola et Apost. Sedis g. Episcopus Civitatis Belumni et ejus Diocesis filius quondam Nobilis et Magnifici Viri Domini Ludovici de Nicholis Venetijs nunc morans et domicilio trahens in confinio S. Euphemiae de Judaica Venetiarum sanus mente et corpore loq. optimae dispositus cupient. ultimam meam voluntatem et ultimum testamentum disponeri et ordin. in his scriptis

omissis

Voglio hordino e dispongo che quando piacerà all'Onnipotente Dio di separare l'anima mia da questo corpo lo cadavere mio sia trasferito e portato a Verona in un conveniente deposito meso e collocato in una capella della predetta chiesa la qual capella voglio sia costrutta et edificata de li miei propri beni sub vocabulo Asumptionis Beatissimae Virginis Mariae in un lucho appresso al campanile secondo la concessione a mi fatta dallo rev.mo Domino Calisto Vicario del Rev.mo Episcopo veronese ovvero in altro più conveniente et più honesto lucho allo juditio et parere del predetto Rev.do Vicario et de D. Nicolao de Placentinis et D. Francisco de Gervasio Canon. veronensi sarà alletto e deputato la qual capella voglio et ordino sia costrutta et edificata con lo pred. deposito fra il termine de due anni dal giorno della morte mia comput. alla constructione et edificazione della predetta capella

sepulcro deposito et altri ornamenti sacerdotali. La celebrazione delli divini Offitij alla ditta capella necessari voglio et ordino sia speso delli miei beni ducati trecento et più delli trecento secondo lo arbitrio et parere delli infrascr. miei commissarij et secondo la convenientia del lucho sarà.

Alla qual capella io li lasso pro conto de detta li infrascritti beni li quali habbiano ad esser perpetua dotta de ditta capella et subbentione de quello sacerdote che in quella sarà instituito. Et primo

Una mia casa vecchia la qual io comprai da D. Federico Squarza veronese, là altra che comprai da Bernardino noncopato Balardino le qual son poste in Verona in contrada de S. Pietro Incarnario in loc. della Cittadella di Verona.

Item li lasso ducati ducento sopra la possessione mia del Tormine nello territ. veronese con questo che lo infrascritto mio herede iniversale sij tenuto et obligato a dare et pagare per li ditti ducati ducento ogni anno allo capellano de ditta capella duc. decem piji che per dotte de ditta capella haverà consignata possessione et fondi sicuri per la somma de ditti ducati ducento con queste tamen conditioni reservationi senza le quali per modo che alchuno saria per edificar et dottar ditta capella che in perpetuo lo più anticho et più proximo mio della casa de Nichesola maschio leg. et nat. habbia et haver debba facultate et auctoritate de presentare a ditta capella uno sacerdote idoneo da essere instituito per lo Revend.mo Hordinario de lucho

omissis

Voglio et hordeno che sia speso ducati cento delli mei beni alla celebrazione delle exequie miei funerali et translatione del mio corpo a Verona e più delli cento allo arbitrio delli infrascritti miei commissarij secondo che a lor parerà essere expediente

omissis

(Ordina che sia consegnato a detto capellano il suo "piviale alexandrino pavonazzo figurato con oro con lo suo cappucino per uso et servitio de ditta chiesa. , , .)

(Istituisce lasciti per la chiesa di Belluno; nomina la nipote Caterina i figlioli di Cristoforo suo fratello, "Domino Francesco de Gervasijs suo familiare tanti denari che sieno bastanti a far dipingere lo volto sopra lo altar maggiore della chiesa del priorato di S. Sylvestro de Nogara secondo la convenientia del ditto volto , , -; lascia altri legati vari; istituisce suo erede universale Alessandro figliolo del quondam Jo Bapta suo fratello e i suoi figlioli maschi legittimi e naturali).

(E continua):

"Et casu quo il predetto Alexandro mio herede contravenesse et volesse impugnare questa mia disposizione volontà e testamento eo casu voglio sia privato totaliter de tutta la mia heredità la quale heredità voglio in questo caso et hordino sia ed esser debba della mia cappella di sopra ordinata e qual herede universale in questo caso ordino istituisco et voglio ordino istituisco lo Rev.mo Vicario del Rev.mo Episcopo veronese et lo Rev.do D. Nicolao de Placentinis Canonico veronese et D. Francesco de Giervasijs mio familiare Canonico veronese et li Magnifici et Clarissimi D. D. Laurentio figliolo del S. Loredano et D. Pietro Lando miei commissarij et de questo mio testamento executori li quali habbiano ad mandar ad executione questa mia ultima volontà et maximae circa la constructione et dotatione della mia capella et deposito et satisfatione de legati delli miei familiari , ,

omissis

"et voglio siano spetialmente deputati a ditta edificatione de ditta capella et remuneratione delli predetti signori , ,

omissis

Ego Galesius Michesola veronensis Episcopus Belumnensis volo, etc. (Ordina che tale suo testamento sia conservato nella Cancelleria di S. Marco di Venezia).

Dalla Busta delle "Cappellanie residenziali", della Cattedrale di Verona custodito nell'antico archivio della Curia Vescovile di Verona — Fascicolo della Cappellania della SS. Maria Assunta.

"Exemplum ex fillo scripturarum Egrejij Viri Vincentij de Maphejs Not. ad Trubunal Leopardi deputati de anno 1559

Productae die lunae 27 februarij 1559

Positiones infr. faciunt et producunt Egr. Johannes Baptista et Augustinus fratres de Remedijs juramento suo de veritate ponenda.

omissis

Item ponunt quod de anno 1543 Reverendus Dominus Nicolaus Beganus rector dictae Capellae institutae vigore dicti legati dixit esse creditor, in causa dicti legati de ducati centum nonaginta octo processit contra ipsum Dominum Alexandrum Nichesolam, uti heredem dicti Rev.mi Episcopi et demum de dicto anno 1543 ejdem data fuit insolutum pro dicto ejus credito per officium Estimariae unam peciam terrae aratoriae cum vitibus, et in parte prativa vocata la possessione vecchia jacens in pertinentia Tormeni in ora delle cavaliere, cui coherent de una parte Magn. Comites de Canossio de alia via communis de alia dugale et camporum decem octo vanegiarum undecim,

tabularum viginti quinque ut constat instrumento dationis insolutum manu Egr. Viri Nascimbini a Moneta Notarij sub die 11 julij 1543 quod ostendatur, etc.

omissis

Item ponunt quod ipse Dominus Nicolaus Beganus de anno 1545 die 9 januarij evndidit ipsam petiam terrae ut supra per eum acquisitam ab officio Estimariae Egr. Bernardino et Nicolao fratribus filijs Prud. Remedij a Secca, etc.

omissis

I b i d e m

Che l'anno 1527 adì 5 novembre li commissari testamentari del quondam Rev.mo Vescovo predetto acquistarono la pezza de terra infrascritta con li danari della predetta heredità dichiarando che come acquistata delli denari hereditarij ella s'intendesse esser sottoposta al fideicommissio del Vescovo nel modo che sarebbe stata quando fosse astatta nelli beni di lui al tempo della vita et morte sua et come nelli atti di Messer Bonicio Sogliano nodar di Venetia

omissis

Sez. Archivio Stato di Verona — Ufficio del Registro — Pacco testamenti anno 1540 n. 455

Testamentum Rev.di D.ni Francisci Gervasij Canon. Veron. In Christi nomine anno nativitatìs Ejusdem 1540 indict. XIII die lunae 20 mensis septembris in Canonica Veron. in domo Canonicali Rev.mi D.ni Christophori Placentini Canon. Veron. in qua habitati infrascr. D. testator.

omissis

Reverendus Dominus Franciscus Gervasius civitatis Trecorensium Canon. veron. jacens in lecto eger corpore etc.

Electionem sepulturae corporis sui comisit arbitrio Rev.mi in Christo Patris DD. Jo. Mathei Giberti Dei et Apostolicae Sedis Gratia Episc. veron. et Rev.mi D.ni Laurentij Foscareni Can. ver.

omissis

Si sepeliatur in Ecclesia veron. cum eo funere, quod ejusdem Rev.mi D.ni Episc. et Laurentio videbitur convenire, absque eo quod ejus cadaver integrum vel inceneratum ad alias partes deportetur.

omissis

(Dagli atti del Not. Alberto figlio quondam D. Pietro Gajoni della contrada di S. Benedetto di Verona)

Trecorem città d'origine del Canonico F. Gervasio testatore, è corrispondente all'attuale Tréguier sulla costa della Côte du nord.

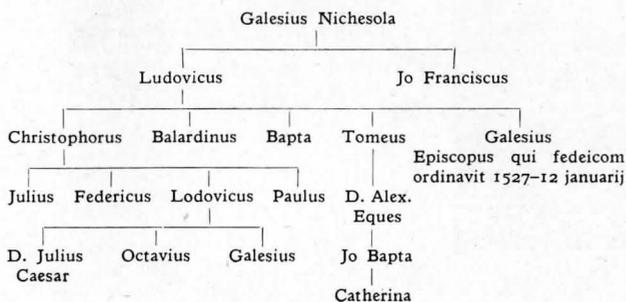
Iscrizione che leggevasi per il passato davanti all'altare dell'Assunta nella Cattedrale di Verona, riportata da O. De Betta nel suo Vol. I della "Corpus inscript. veron. etc.", (Sez. Arch. Stato di Verona).

Deo Opt. Max. — Franciscus Gervasio — Genere Gallo — Can. Veron. — Viro Probo Modesto — Vixit annos LIII — obiit die XXII Sept. MDXL (Leggesi ora al suo posto: "n. 45 Franciscus Gervasius Can. Ver. MDXL",

Epitaffio che leggesi sul Sepolcro, attribuito al Sansovino, di Galesio Nichesola Vescovo di Belluno. Tale sepolcro è situato alla destra dell'altare dell' "Assunta".

"Galesio Nichesolae Epi. Belunen. Viro Opt. et. De Se B. M. Franciscus Gervasius Veronen. Ex Test. P.",

Nel fascicolo suddetto (Processo n. 109 — Dimesse) si ricava il seguente stralcio genealogico dal documento in atti D. Camillo Gratiani not., prodotto in data 31 maggio 1578



Capitula quae probare vult et intendit nob. V. Jo Bapta de Nichesolis quondam Magnifici Equitis D. Alexandri et hered. fideicom. quondam R.mi Domini Galesij Episcopi belunensis per testes, etc.

omissis

4 — Che il Rev.mo Monsignor Galese soprascritto al tempo della sua vita et per molti anni inanti che moresse che fu lo anno 1527 stasene absente dalla cita et distrecto di Verona ma per il più stasene in Roma o al suo Veschovado in Cividale over in l'inclitta cita di Vinegia dove morse.

omissis

(Da un foglio contenuto nel fascicolo "Carte Nichesola", — Processo n. 109 Arch. delle Dimesse Sez. Arch. Stato di Verona).

I b i d e m (Processo n. 109)

In un fascioletto del 1560, in quello contenuto, in un atto del not. Antonio Dionisio deputato al banco del Leopardò vi è scritto; "et che esso Rev.mo Episcopo morette dell'anno del 1527 in Venetia",

Ed altrove (altra testimonianza).

"mai viddi detto Episcopo qua in Verona nè fuori al Tormene, nè in altri luochi vivo, tanto perchè habitava quando a Roma, quando al suo Vescovalo et quando a Venetia dove morse, com'ho pre detto et dove il viddi morto, dicens. et credo ch'il moresse dell'anno 1527 salvo il vero",

I b i d e m

Da un documento steso da "Jo Carolus Scaramelli ducalis notarius ad custodiam scripturarum not. defunctorum deputatus ex actis D. Banificij Soliani olim Venet. not. pres. instrumentum compositionis exemplavi", risulta che era insorta una questione sollevata da Alessandro fratello del defunto Rev.mo D.no Vescovo Galese per "non nulla argenta quae prefactus Domunus Alexander habuit de ratione quondam dicti Episcopi ejusque hereditatis",

L'atto è steso in data "ultimo mensis octobris prox. preteriti — 1527", Da ciò si conosce che il Vescovo Galese Nichesola, testatore il 12 gennaio 1527, era morto prima della fine di ottobre di quell'anno 1527.

IL RESTAURO DELL'ARCHIGINNASIO IN BOLOGNA

NEL VASTO EDIFICIO che fu la sua prima residenza stabile e unitaria, eretto (1562-63) da Antonio Morandi per incarico conferitogli dal cardinale legato Carlo Borromeo in obbedienza ad una bolla di papa Pio IV, lo Studio rimase fino al 1803, arricchendosi, col volger dei secoli, di notevoli, numerosissime opere scultoree, pittoriche ed anche architettoniche. Le quali oggi ancora vestono interamente le pareti e le volte delle aule, delle scale e dei corridoi, come quelle dei loggiati del cortile, conferendo all'edificio una vivace policromia ed il caratteristico aspetto di monumento storico, forse più ancora che artistico.

Migliaia di stemmi ricordano gli studenti eletti consiglieri o priori delle diverse facoltà; monumenti scolpiti, modellati, dipinti esaltano i lettori dello Studio. Nel lato orientale del palazzo, di fronte all'ingresso si apre, nel muro di fondo del loggiato, S. Maria dei Bulgari, la cappella dello Studio, affrescata da Bartolomeo Cesi (1594), ornata con stucchi da Pietro Fiorini e, sull'altare marmoreo, dall'Annunziata di Dionigi Calvaert (1582). Nel piano superiore Antonio Levanti architetto (1638-49), rivestendone interamente in legno le pareti e il soffitto, il Teatro Anatomico, del quale nel Settecento Silvestro Giannotti ed Ercole Lelli rinnovarono parte delle sculture. Il teatro e la cappella erano fiancheggiati da sale monumentali interamente decorate.